

La lettera

IL MASOCHISMO ANTI-INDUSTRIALE

Marco Bentivogli *

L'Ilva durante questi anni di amministrazione straordinaria ha perso volumi produttivi, efficienza e gli impianti si sono degradati al punto di aumentare incidenti e pericolosità degli stabilimenti. Un bel stress-test di cosa significherebbe «nazionalizzare».

* Segretario generale Fim-Cisl
> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Il masochismo anti-industriale

Marco Bentivogli *

Non solo, la Regione Puglia, cosa singolare e al limite del lecito, aveva parteggiato per una delle due cordate, che erano unificate da un conto salato in termini di riduzione del personale. I primi due mesi sono stati bloccati da tutti coloro che volevano far saltare l'aggiudicazione avvenuta con gara che seguiva criteri europei. Un governatore regionale che poi ha con grande autorevolezza da argomentazione dato dei «venduti» all'80% del sindacato presente in azienda.

Da allora, abbiamo assistito, ad un gioco continuo a trovare vizi di forma di ogni tipo, o scadenze, una volta relative al ricorso al tar della regione, una volta il giudizio dell'antitrust, pretesti che qualificavano la strategia di fuga dalla trattativa messa in campo da una parte del sindacato.

Un sindacalista che, dopo un anno con un'infinità di incontri, formali e informali, sostiene di «non essere stato messo in condizione di fare la trattativa», fa un riconoscimento implicito delle proprie incapacità negoziali, che alcuni confondono con la ripetizione di mantra su ciò su cui non sono d'accordo senza fare mai mezza proposta. Il contrario del «passodopopasso» di Luciano Lama. Non raccontare mai alla propria delegazione i vincoli del negoziato, non essere sinceri anche sui rospi da ingoiare: qualcuno crede ancora che lo si possa fare per mesi, salvo poi far ingoiare l'accordo l'ultima notte di trattativa alla propria delegazione, presa per stanchezza. Ma far finta di non sapere che i buoni accordi bisogna farli in tempo, perché le soluzioni fuori tempo massimo non sono soluzioni, significa giocare con il destino dei lavoratori. Ilva perde 30 milioni di euro al mese, ha le casse completamente vuote (alibi con cui fu cacciato il bravissimo commissario Bondi), l'Amministrazione

ne straordinaria ha rallentato il pagamento delle ditte di appalto creando problemi di reddito e occupazione ai dipendenti, ha disinvestito in manutenzione e sicurezza e non ha neanche fornito le tute legali ai lavoratori sotto processo per aver eseguito le direttive aziendali. Fare «melina» in queste situazioni è da irresponsabili. Un sindacato che teme le trattative è pericoloso per i lavoratori, perché incapace di assolvere qualsiasi mandato che gli viene assegnato da loro.

Poi, come in altre vertenze, c'è stata l'attesa messianica del Godot della nazionalizzazione, illusione a buon mercato di chi fa finta di non sapere che è peraltro vietata a livello europeo nel settore siderurgico. I cantanti, gli attori e giornalisti del «collettivo Parioli-Prati» possono dire con leggerezza nei concerti che bisogna chiudere l'Ilva. Smontato il palco, loro sono al caldo. Tutti in attesa di un piano B, benealtrismo che ha portato la Puglia ad avere il doppio della disoccupazione della media europea. Un benealtrismo che finge di ignorare che, senza industria, si passa dal piombo della diossina a quello della malavita.

Ma anche la decarbonizzazione ha bisogno di gas a buon mercato per essere realizzata. E non la si può invocare la mattina e bloccare i lavori della Tap il pomeriggio stesso (precondizione invece per avere il gas). Ambientalizzare e produrre acciaio senza inquinare, come si fa in tutto il mondo, è un esercizio troppo ragionevole per l'Italia anti-industriale, che si nutre solo di contrapposizione. E' molto più facile non risolvere i problemi e schierarsi per costruire la propria notorietà da una parte o dall'altra.

La trattativa è stata boicottata da questa sotto-cultura, eppure proprio da quel tavolo è venuta

un'accelerazione del piano ambientale: molti parlano dei wind days, il tavolo sindacale dopo anni di scontro ha avviato i lavori per la copertura dei parchi minerari e per rimuovere la causa dello spolverio, in ottemperanza dell'Aia. Allo stesso tempo, un grande gruppo come ArcelorMittal, che applica i suoi criteri di organizzazione aziendale e del lavoro definendo il perimetro aziendale per qualsiasi stabilimento del mondo con lo stesso schema, compie un esercizio poco intelligente e poco efficace per il bene dell'azienda stessa. Anche questa rigidità ideologica va rimossa al più presto.

La Fim Cisl, prima delle elezioni e negli ultimi due mesi, ha chiesto a tutti di fare sul serio e di accantonare i tatticismi. Ma ieri vi è stato l'epilogo, culminato con lo stop al negoziato. Il Governo negli ultimi giorni ci aveva informato che stava lavorando ad una proposta finale, quella che è stata illustrata ieri per linee guida. La bozza conteneva 4 punti da modificare: l'organico di partenza era ancora insufficiente, ma era stata accolta positivamente la nostra richiesta di azzerare qualsiasi licenziamento, la garanzia che tutti i lavoratori entro il piano dovessero avere una proposta occupazionale a tempo indeterminato e, da ultimo, la corretta proporzione tra organico e attività, sotto-posta a verifica sindacale.

Per questo lo spazio per continuare a negoziare, magari avviando una no-stop, andava e va trovato ad ogni costo. E' ripartita la domanda d'acciaio e grazie a questo masochismo lo importiamo e lasciamo in cassa integrazione o licenziamo i lavoratori. E' una follia. La siderurgia è l'architrave della sopravvivenza industriale del Paese.

Chi, nel sindacato, in queste ore si vanta di aver fatto saltare la trattativa dovrebbe spiegare ai lavoratori che non avere più una sede di confronto mette l'azienda in condizione di «avere mani libere», di decidere se abbandonare il progetto Ilva o procedere alla sua acquisizione senza accordo sindacale. È vero che i lavoratori hanno votato in massa per la stessa forza politica che qualche giorno fa, in commissione europea petizioni ha chiesto la chiusura immediata e la riconversione (a cosa?) dell'Ilva. Ed è un bene che i lavoratori votino sempre ciò che credono in piena libertà, salvo poi però, chiedere sempre al sindacato di riparare i danni causati dai partiti che hanno votato. Non è la prima volta che accade.

Nel frattempo i lavoratori

dell'indotto saranno i primi a pagare in termini di occupazione e retribuzioni, ma dal luglio l'amministrazione straordinaria annuncia di non avere le risorse per gli stipendi. Qualcuno si sentirà puro, ma soltanto perché sarà talmente lontano dai lavoratori da non sentire la loro disperazione. La causa non sarà né la globalizzazione, né l'Europa, né altri, ma ancora una volta il nostro masochismo anti-industriale di cui le prime vittime sono proprio ambiente e occupazione.

* Segretario generale Fim-Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA